

IL

CUOR CONTRITO

OVERO

MOTIVI

Biblia PER *Avanti*

Eccitare alla Contrizione

Esposti in sette Con-
siderazioni

*Distribuite per ciascun giorno
della Settimana.*

Cor Contritum, & humiliatum
Deus non despicias. Ps. 50.



IN ROMA, per il Bernabò.
l'Anno del Giubileo 1725.

Con licenza de' Superiori.

B. FONS. A. R.

1000000

1000000

T

J

INTRODUZIONE .

U Na delle maggiori felicità della Chiesa Trionfante è il non poter perdere la Grazia , ed una delle maggiori felicità della Chiesa Militante , è poter ricuperare la Grazia , dopo averla perduta. *Dedit ei locum pœnitentiæ Job. 24. 23.* O' gran Dono ! o gran Privilegio ! Tanto invidiato agli Huomini da' Demonj , mentre per esso , quanto la nostra Terra è sotto al Cielo , perche ella può peccare , tanto è sopra l'Inferno , perche dopo d'aver peccato , può pentirsi , e può ripescare dopo il naufragio quelle ricchezze , di cui stoltamente avea fatto un get-

tito volontario . Ma dov'è che un tal Dono si prezzi da Cristiani , com' egli merita ? anzi appena v'è oramai chi se ne voglia prevalere con qualche studio ; e peco meno che non può dire il Profeta anche di noi :

Attendi , & auscultavi :

Nullus est , qui agat pœnitentiam super peccato suo , dicens : quid feci ? Io mi sono

applicato con la maggior attenzione de' miei sentimenti , per rinvenire un vero Penitente ; e pure

ne gli occhj , ne l'udito me ne fanno recar novella :

Nullus est : quasi che quei pochi Contriti , che sono mescolati con la turba de' gl' Indurati , non si ravvino .

Or qual sarà la cagione
di

5
di un dispreggio così funesto
de' nostri vantaggi, per tal
maniera , che non si pregi
dagli Huomini quel tempo
di penitenza, che se potesse
entrar negli Abissi , rende-
rebbe felici tutti i Dannati ?
Eccola in pronto . *Nullus
est, qui agat pœnitentiam di-
cens : quid feci ?* Non s'at-
tende al pentirsi , perche
non si conosce quanto sia
gran male l'aver peccato .
Quid feci ?

Questo disordine ingiu-
rioso a Dio , e così luttuoso
per l'Anime , m'ha destato
nel cuore un desiderio di
formare un piccolo Libret-
tino , dove insieme si mani-
festi l'orribile malizia del
Peccato; ed insieme si espon-
ga la maniera di detestarlo
di vero cuore . E perche

A 3 quel-

quello , che è sommamente detestabile in questo Mostro , è l'essere egli ingiuria di Dio , e male che appartiene a quell' Infinita Maestà , sotto questo aspetto sì orrido l' anderemo rappresentando con varie Considerazioni , distribuite per ciascun giorno della Settimana, affin di dare più d'ordine alla materia , e più di comodità a chi ami di prevalersene , e d' impiegare la sua vita , come è dover che l'impieghi ogni Peccatore, in un continuo pentimento dell' offese fatte al Signore ; ad esempio della prima Penitente nella nuova Legge, Santa Maria Maddalena , di cui si narra del principio di piangere , *Lachrymis cepit rigare* , ma
non

non del fine , avendo ella continuata la corrente delle sue lagrime, anche quando era più volte il giorno rapita in Cielo , quasi già mezzo Beata . Vero è che per imitarla esattamente , dobbiamo aver la mira non tanto alla continuazione del Pentimento, quanto alla sua perfezione , animandoci ad esercitar gli atti di una sublime Contrizione .

E' dunque da ricordarsi , che ogni dolore proviene in noi dall' amore . Laonde , se l' Anima per l' amore, che porta a Dio sopra d' ogni cosa , abborrisce sopra ogni male i peccati da sè commessi , come quelli che sono in estremo dispiacevoli , e contrarj al medesimo Dio , questo Dolore così perfetto

si chiama Contrizione. E se l'Anima per l'amore, che essa porta a sè medesima, ed alla sua propria salute, detesta i medesimi peccati, come contrarj a sè stessa, e a questa medesima sua salute, questo Dolore così imperfetto si chiama Attrizione. Or io procurerò quì di eccitare questo Dolore sì nobile, e sì Celeste, formandone gli Atti da esercitarlo sul fine di ciascuna Considerazione, affinchè il vostro cuore, rinvigorito dagli ajuti soprabbondanti della Grazia Divina si renda degno di tanto bene.

Rimane che v'applichiate a questo santo Esercizio con ogni studio, stabilendo per esso in tutti i giorni un tempo proprio, e non vi
spa-

spaventando se non v'intenerite così subito da principio, come vorreste. Quella pietra, che la nel Deserto non diè acqua al primo colpo, replicato il secondo, la diede abbondante. *Egressæ sunt aquæ largissimæ.* Num. 20. Massimamente, che qui non si richiede di necessità un Dolore sensibile, che risiede nell' Appetito, ma basta un dolore ragionevole, che risiede nella Volontà, nella quale, come si generò il Peccato con la dilettazione, così gli si dia morte col dispiacere. *Animi dolor*, vien chiamato dal Sagrosanto Concilio di Trento. *Sess. 14.* Un dolore dell' Animo, e non de' sensi.

Per altro, chi potrà mai spiegare in brevi parole,

A 5 quali

quali fiano i vantaggi , che ricaverete dall'uso frequente della Contrizione ? Si può dire , che nell' Esercizio di questa Divozione si contenga ogni bene . *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*: il bene Onesto, l'Utile, il Dilettevole. Vi si contiene il Dilettevole , da che , qual giocondità maggiore per un' Anima , che piangere i suoi peccati? Chi l'ha provata , saprà quanto sia vero il detto di Agostino , che le lagrime de' Penitenti sono più dolci del piacere de' Teatri, e di quanto vi può sopra versare di giocondo il Calice della Meretrice di Babilonia . La ragione di ciò è , perche quì le lagrime nascono dall' amore verso Dio ; e però
fer-

servono all' Anima di cibo ,
e di conforto inesplicabile :
Cibabis nos pane lacryma-
rum. Psal. 79. onde quanto
l'è caro il vivere tanto l'è
gradito quel pianto , che la
sostenta , e la fa crescere in
questa vita celeste .

Parimente vi si contiene
l'Utile : prima con togliere
ogni male dal nostro cuore,
ed appresso con arrecarvi
ogni bene , Tutto il nostro
male si riduce alla colpa ,
alla pena , ed a' mali abiti ,
che appartengono ad ambe-
due , come uno strascico in-
felice di queste funeste Co-
mete . Ora la Contrizione
consuma subito il male di
ogni colpa: *Peccavi Domine,*
disse Davide 1. 2. *Reg. 12.*
ho peccato contro il Signo-
re; ed immediatamente udi

subito : *Dominus quoque transtulit peccatum tuum* .
 Il Signore ha tolto da te il tuo peccato . Ne è necessario, che per far tanto ella sia in un grado di somma intensione , ò che duri gran tempo ; mentre in quella guisa che ogni colpa mortale , per quanto nell' effettuarfi sia breve , rovina subito tutta la Grazia ; così la Contrizione per quanto sia meno intensa, meno lunga, ove ella detesti l'iniquità come sommo male , per amore del Sommo Bene, subito la distrugge . Contra la Pena , e contra gli Abiti malvagi non esercita sempre tanto di forza ; ma pure sempre cambia la pena eterna in pena tēporale ; e sempre debilita il potere della
 mala

mala consuetudine; volgen-
 do almeno in fuga questi
 Nemici, quando ella non
 giunga a dar loro la morte.
 Per simil modo arreca all'
 Anima ogni bene, perche
 le arreca la Carità, ò se ve
 la trova, l'accresce, e con
 la Carità arreca, ò accre-
 sce la Grazia santificante,
 di cui la Contrizione è l'ul-
 tima, ed immediata dispo-
 sizione; e in una parola, in-
 troduce nel cuore tutte le
 Virtù, le quali fanno cor-
 teggio alla Carità loro Re-
 gina. Ristora ancora tutte
 le perdite de' meriti ante-
 passati, mortificati per la
 colpa; anzi che le ristora
 con tal vantaggio per l'ag-
 giunta di nuovi gradi di
 Grazia, che l'Anima riman
 più forte, dopo la sua con-
 ver-

versione , che non era prima della caduta . Che più ? Supplisce ella sola ad ogn' altro difetto , che s'attraversi alla nostra salute nell' ufo de' Sacramenti ; per tal maniera , che se le Confessioni passate non avessero sortito il loro effetto , anzi se il Battesimo stesso non fosse stato conferito validamente , un'atto di Contrizione , quasi una chiave d'oro , ci aprirebbe subito il Paradiso : *Qui me invenerit inveniet vitam. Prov. 8.* Che s'ella fa tanto di bene in un Peccatore , giudicate quanto più ne farà in un' Anima giusta ?

E pure questo è il meno , mentre il tutto è in prò nostro . Quello che importa di vantaggio è il Bene onesto ,

sto; che si conviene nell' esercizio della Contrizione, cioè quello che risguarda il piacere di Dio; mentre il cuor contrito è il più accetto d'ogn'altro Sacrificio, per ristorar l'onore tolto a Dio dalla colpa, e per espiare il tradimento fatto una volta alla sua Divina amicizia. E a ciò par giusto che miri ogni Penitente col suo dolore, facendo in modo, che anche nell'atto imperante della Contrizione si trovi la Carità; sicchè la Carità sia quella, che non solamente eseguisca il detestare sommamente il Peccato come contrario a Dio Sommo Bene, ma anche comandi una tale detestazione. *Omnia vestra in charitate fiant. 1. Cor. 16.*

Bea-

Beato me , se potrò con questo piccolo Librettino apprestare quasi le legna ad un fuoco così Divino , e ad un Sacrificio sì gradito in Cielo , che per esso si pone tutto in festa . *Gaudium erit coram Angelis Dei super uno Peccatore pœnitentiam agente. Luc. 5.* E voi ancora più felice , se giugnerete anche una volta in vita vostra a consumare in sì nobile Olocausto il vostro cuore . Felicissimo poi , se vi giugnerete quotidianamente , come potete pur giugnervi , anche con facilità per mezzo di quegli ajuti , che tien pronti il Signore dal canto suo a chi voglia efficacemente pentirsi. (*Lug. de Pœnit. disp. 8. sect. 1. num. 15.*) Non v'è ne
in

in Terra , nè in Cielo una
 lingua bastevole a ridire
 degnamente la vostra for-
 tuna , ed il progresso , che
 farete nell'amicizia di Dio .
*Infinitus est thesaurus , quo
 qui usi sunt , participes facti
 sunt amicitiae Dei Sap. 7.*

Aggiungo per ultimo, che
 se bene questi Atti , ch'io vi
 formo , sono indirizzati al-
 la detestazione del Peccato
 mortale ; tuttavia confide-
 rando attentamente le Per-
 fezioni Divine , proposte a
 meditarfi in questo Libretti-
 no , verrete a conoscere ,
 ch'esse meritano tanto amo-
 re da ogni cuore, che non si
 deve andar contro di loro
 con un atto minimo, quan-
 do anche perciò s'avesse a
 guadagnare tutt' i beni
 creati , e tutti i beni , che
 pos-

posson crearsi; laonde acquistando per questa via una stima altissima della Divina Maestà , vi sarà agevole col suo ajuto , il formare questi Atti medesimi a detestazione de' peccati veniali; e così offerirete al Signore quest' Olocausto di penitenza , compito per ogni banda .

CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica .

IL PECCATO E' INGIURIA DI DIO .

CHI PECCA DISPRES-
ZA DIO .

I **C**onsiderate, che rompendo la Legge del Signore , venite a dispres-
za-

zare quel gran Signore, che
 l'ha fatta. *Per prævarica-*
tionem legis Deū inhonoras,
Rom. 2. dice San Paolo. La
 ragione è manifesta: perche
 mentre Iddio v' intima i
 suoi Comandamenti, inter-
 pone insieme tutta la sua
 autorità, affinché vi movia-
 te ad osservarli. *Tu man-*
dasti mandata tua custodiri
nimis. Psal. 118. laonde non
 facendo voi conto di questa
 autorità Divina per vivere
 a vostro modo, né segue,
 che non facciate conto della
 Divina Maesta, che vi co-
 manda. E' vero, che questo
 disprezzo non interviene
 egualmente in tutti i Pec-
 cati. Alle volte il Peccatore
 giunge a tale temerità, che
 direttamente prende a stra-
 pazzare Dio, come accade
 nella

*image
not
available*

per tal maniera , che quando nella Sacra Scrittura si spiega la malvagità , non solo di quelle iniquità , che tendono direttamente contro l'onore di Dio , ma anche di que' torti , che si commettono contro il Prossimo, si spiega con questi termini di disprezzo della Divina Maestà , come nel Levitico al 6. *Anima , quæ contempto Domino, negaverit depositum proximo suo &c.* affinché apprendiamo da questo dire, che il Furto, ed ogn'altra ingiustizia, non è gran male per quel che fa contro gli Uomini; ma è male sommo, e sovrano per quel che fa contro Dio , non facendo stima de' suoi precetti. O cieco Peccatore ! e quando mai aprirai gli occhi a scorgere

gere la Maestà infinita , che tu oltraggi ? L'ingiuria , che tu facessi a tutte le Creature insieme , farebbe un'ombra di quel male , che tu fai peccando ; e pure non ti risenti ! Si vede bene , che l'ignoranza è il primo ingrediente di quel veleno pestifero d' ogni peccato . *Non enim sciunt quid faciunt. Luc. 13.*

LO DISPREGGIA COL PARAGONE .

2 **C**onsiderate una nuova circostanza aggravante in estremo questo dispreggio di Dio, ed è il Paragone . Se chi che sia fa poco conto di Voi , ve lo comportate mal volontieri . Ma se fa poco conto di voi ,
in

in comparazione di un Uomo da niente , voi non potete soffrirlo , e date nelle smanie . E pure questi sono i termini , che adoperate con Dio, peccando . A questo fine volle Gesù Cristo nella sua Passione essere prima paragonato , e dappoi esser anche posposto al peggiore di tutti gli Uomini di Gerusalemme ; cioè a Barabba , per esprimere visibilmente nella sua Umanità i torti, che riceve ad ogn'ora la Divinità , quando viene a confronto di beni vilissimi , e la perde . Pertanto figuratevi, che quãdo peccate, voi foste quello, che ci vien rappresentato dal Profeta con una Bilancia bugiarda nelle mani : *In manu Chanaam statera dolosa .*

sa. Os. 12. 7. per quella stima
 ma così stravolta , che face-
 ste del Creatore . Da una
 banda la Fede vi rappre-
 sentava Iddio , come Som-
 mo bene ; dall'altra banda
 la vostra Passione vi rappre-
 sentava la Creatura , come
 bene più dilettevole; e Voi
 fatto Giudice col vostro li-
 bero arbitrio deste quest'in-
 giustissima sentenza, che pe-
 lava più la Creatura , che il
 Creatore; e che tornava cõ-
 to voltare le spalle a Dio ,
 per abbracciarsi con quel
 bene così meschino . Ed in-
 qual Tribunale fu mai for-
 mato un giudizio sì contra-
 rio a tutte le Leggi? Ha ben
 ragione il Signore di abbo-
 minare questa Stadera sì
 falsa : *Abominatio est apud*
Deum statera dolosa. Prov. 11.

1. Solo il voler confrontare Dio con le Creature , è un offenderlo : *Cui assimilastis me , dicit Sanctus? Isa. 25.* Or che sarà anche il porlo? *Projecisti me post corpus tuum. 3. Reg. 14. 9.*

LO DISPREZZA PER NIENTE .

3 **C**onsiderate , che se il Demonio , per far cadere un' Anima in un peccato veniale, le promette tantandola , come fece già a Cristo , tutti i Regni del Mondo, non dovrebbe quell' Anima porre alcun tempo a deliberare; ma dovrebbe subito rifiutar quest' offerta come iniquissima ; mentre il minimo male, che appartenga a Dio , qual' è
B quel

quel d'una colpa leggiera ,
 deve secondo la diritta ra-
 gione preponderare a un
 bene immenso d'ogni Crea-
 tura . Or giudicate quale
 ingiustizia sia quella d'un
 Peccatore, che non per tut-
 ti i Regni del Mondo , ma
 per un sordido interesse, per
 un capriccio , per un piace-
 re, di cui si vergognano fino
 le tenebre, elegge scõfiglia-
 tamente di fare il maggior
 torto , che si possa fare al
 Signore ; ed è rinunciare
 alla sua amicizia, e non vo-
 lerlo obbedire ? Questo tor-
 to sì mostruoso faceva , che
 Davide chiedesse a' Pecca-
 tori il motivo d'un tal pro-
 ceder con Dio: *propter quid*
irritavit impius Deum Ps. 10.
 Perche mai eleggere ad oc-
 chi aperti di far tanto male
 al

al Sommo Bene, quant'è ol-
traggiarlo? E da che i Pec-
catori non han che rispon-
dere, risponde per loro Id-
dio stesso: *Violabant me,
propter pugillum hordei, &
fragmen panis. Ezech. 13.*

Mi strapazzavano, dice,
per un pezzo di pane, e per
un pugno d'orzo: cioè a
dire per un bene scarfissimo
nel suo essere, vilissimo nel-
la sua condizione, brevissi-
mo nella sua durata. La
scarfezza si dinota in quel
dire, ch'era un pezzo di
pane, non pane intero, per
che non poteva faziare; la
viltà si dinota in quel dire,
ch'era d'orzo, cioè cibo da
bestie; e la brevità in quel
dire, ch'era un pizzico, che
non si stendeva nè meno
quanto si stende un pugno

stretto . Ponderate ora un
 poco , chi è quello , che vie-
 ne ingiuriato per così poco ,
 e chi è quello che per così
 poco s' induce a fargli sì
 grande ingiuria : *violabant*
me! Iddio, che riceve il tor-
 to , è un Signor così gran-
 de , che tutte le Creature
 attuali, e possibili dinanzi a
 Lui sono meno , che una
 gocciola di ruggiada . *Tan-*
quam gutta roris antelucani.
Sap. 11. Voi che l'offendete
 sete sì meschino , che occu-
 pate quella parte di questa
 gocciola , che occupate tra
 queste medesime Creature ,
 cioè meno d'un Atomo , un
 Punto d'essere ; e pure ardi-
 te tanto ! *Cucurrit adversus*
Deum erecto collo . Job. 15.
 vi levate contro di Dio a
 fronte scoperta: vi dichiara-
 te

te di non volerlo obbedire ;
 Per verità una Lumaca sto-
 macosa non sarebbe sì te-
 meraria , se si rizzasse col
 collo gonfio per cozzare
 col Sole .

Atto di Contrizione .

O Mare immenso d'ogni
 perfezione maggiore
 infinitamente di quanto
 possiamo intendere , infinita-
 mente Buono , infinita-
 mente Santo , infinitamen-
 te Potente , quanto è dove-
 re , che tutte le Creature
 vi adorino , vi amino , e vi
 obbediscano ! E pure io ,
 che son sì vile negli occhi
 vostri ho avuto ardire di
 strapazzarvi tante volte co'
 miei peccati ! Questo dun-
 que è il rispetto, che ho por-

tato alla vostra Suprema
 Grandezza , e questo è l'a-
 mor dovuto all'amor vostro
 Divino ; e agl'innumerabili
 benefizj, che mi avete fatti:
 stimarvi meno di una mia
 maledetta sodisfazione ! E'
 possibile che sia capitata nel
 mio cuore tanta temerità ,
 tanta ingratitudine ! Che
 averanno mai detto gli An-
 gioli, e tutti i Beati , che in
 Cielo tremano di riverenza
 nel vostro cospetto , rimi-
 rando un Verme sordido ,
 come son io, tanto benefica-
 to da Voi, tanto sopporrato,
 rivolgersi contro la vostra
 incomprendibile Maestà per
 un nulla ! Se v'offese Lucife-
 ro , non si soggettò per of-
 fendervi a Creature men-
 degne di lui ; ma io vile in-
 sensato , per secundare un
 mio

mio capriccio brutale , non
 ho temuto d'oppormi ostil-
 mente al vostro Divino Vo-
 lere ! Che posso dire però ,
 se non confessare , che ho
 fatto male; protestarmi, che
 non vorrei avervi offeso per
 tutto il Mondo ; e che se
 fossi adesso ad offendervi ,
 vorrei dar prima mille vol-
 te la vita . Non mi dispiace
 d' aver peccato , ne per timor
 dell' Inferno , che pur trop-
 po ho meritato , ne per il
 Paradiso , che m' ho perdu-
 to : mi dispiace , perche
 peccando ho disgustato
 sommamente il mio Som-
 mo Bene ; ho disprezzata
 una Maestà infinita , e l'ho
 disprezzata ancora per cose
 da niente . Ma per l'avve-
 nire non voglio certo , che
 sia così. Son risoluto , ma

con la grazia vostra, d'esser-
vi eternamente fedele: e
però vi supplico per le vi-
scere della vostra immensa
Pietà a mantenermi sem-
pre ferma nel cuore questa
risoluzione: prima morire,
che più peccare. Amen.

CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

*IL PECCATO E' IN-
GIURIA DI DIO.*

**E' INGIURIA DI DIO
INFINITO.**

I **C**onsiderate, che Dio
nell' Esser suo sem-
plicitissimo possiede infinite
perfezioni, perche in Lui
è attuale tutto quel Bene,
ch'

ch' è possibile . Di vantag-
 gio, ogn'una di queste Per-
 fezioni nella medesima sua
 semplicità è infinita , equi-
 valendo ad infiniti gradi
 d'intensione nel bene: giac-
 chè non può essere in verun
 genere limitato , chi non
 può avere in verun genere
 una cagione superiore , che
 lo limiti . Per tanto a fin-
 gere questo impossibile , che
 si potessero spartire tra uno
 stuolo immenso di Creatu-
 re que' tesori , che gode
 Iddio, ogn' una ne riporte-
 rebbe una ricchezza infinita ;
 essendo padrona d'infiniti
 gradi di perfezione , e
 tuttavia quella somma , che
 n' avanzasse al Signore ,
 dopo questo comparto , sa-
 rebbe pure infinita non po-
 tendosi mai diminuire quel-
 lo,

lo , che non ha termine . Di-
 qui è , che se s' aggiunga
 un Atomo solo a questo
 grande Universo , pure se
 gli aggiunge qualche cosa ;
 ma se s'aggiunga a Dio que-
 sto Universo medesimo , ed
 altri innumerabili , a Dio
 non s' aggiunge nulla; per-
 che egli possiede di già tut-
 to quel bene , ed infinito di
 sopra più, che non possiamo
 comprendere . O gran Si-
 gnore dunque ch'è il nostro
 Dio ! *Magnus Dominus , &*
magnitudinis ejus non est fi-
nis. Psal 144. e però co-
 me mai può avvenire, che si
 trovi , chi lo strapazzi ? I
 Peccatori son quelli , che
 riducono in atto sì frequen-
 temente , quel che per sem-
 pre dovrebbe essere come
 impossibile ; anzi , che non
 solo

solo giungono a strapazzarlo; ma giungono a strapazzarlo quasi per giuoco, peccando, e ridendo. *Quasi per risum stultus operatur scelus. Prov. 10. 23.* E ci maraviglieremo, se dovrà star penando senza fine nell' Inferno, chi oltraggiò un Signore, che non ha fine nelle sue Perfezioni? Quel Peccato, che dall' offendere la Divina Maestà ritrae una tale infinità di malizia, ben deve dalla Giustizia riportare un infinità di miseria; altrimenti non si riordinebbe a bastanza per la pena la colpa. *Digna factis recipimus. Luc. 25.*

E' INGIURIA DI DIO ETERNO .

2 **C**onsiderate, che Dio è in tal maniera, che non può non essere, mentre la sua Essenza è l'essere istesso. *Qui est, misit me ad vos. Exod. 3. 14.* Quello, che è m' inviò a voi : così ordinò egli d'esser chiamato da Mosè. Noi per una Eternità non siamo stati ; e quando bene fossimo stati per un' Eternità antecedeute potremmo sempre non essere , e rimanere annientati per un Eternità conseguente . Ma Dio non è a questa foggia , perche il suo vivere porta la necessità assoluta di viver sempre . E ciò a forza di quell'infinito Bene, che'egli rinchiude dentro il suo seno , per cui , com' è senza prin-

principio , così è parimen-
 te senza fine nel suo durare.
 In oltre quest' Essere eterno
 di Dio comprende in se
 tutti i tempi , de' quali il-
 passato, ed il futuro , tutt'è
 per lui presente ; onde nul-
 la può conoscer di nuovo ,
 di nulla può mai scordarsi ;
 anzi che la sua Vita è tutta
 insieme , interminabile , e
 perfetta ; *Interminabilis vi-*
tae , tota simul , & perfecta
possessio : da che non può
 accadere successione in chi
 non può , nè perdere , nè
 guadagnare alcun bene .
 Questa è la Nobiltà del no-
 stro Dio , e questa è la sua
 Felicità , non misurata da'
 Secoli , ma senza misura , e
 prima di tutti i Secoli ; e pe-
 rò a fingerli tanti milioni
 d'anni , quanti sono i gra-
 nel-

nelli d'arena d'intorno al Mare : a raddoppiare questo numero tante volte , quanti sono gli atomi in mezzo all' aria : a moltiplicare di nuovo questa somma , quanti sono i minuti , che la compongono, questa durazione sì vasta , con quanto di più vi piacesse di aggiungere , in paragone della Vita Divina , non è nè pure un momento, mentre il Finito non può avere giammai proporzione alcuna con l'Infinito . Ora potrete intendere quãto gran Malfattore sia chi pecca , mentre quanto è da lui distrugge quest'Essere eterno ; giacchè se Dio potesse aver fine , la sua fine sarebbe il Peccato . *Peccatum si possibile esset , destrueret ipsum Deum ;*

*Deum ; nam causa esset tristi-
tiae, & tristitia esset infini-
ta, ac proinde ipsum destrue-
ret. Medin. de Pœnit. Se*

Dio fosse capace di tristet-
za , le nostre colpe lo di-
struggerebbero, come quel-
le , che gli cagionerebbero
un infinito cordoglio , con
cui non potrebbe accordar-
si la vita . E quest'è il meri-
to ; che rendiamo , a chi ci
diede l'essere dopo un'Eter-
nità di non essere ; e che ci
sostiene ad ogn'istante , fic-
chè non ritorniamo al no-
stro antico non essere , ri-
dotti in nulla ?

**E' INGIURIA DI DIO
IMMENSO.**

3 **C**onsiderate, che un
Coltraggio somiglian-
te , ed anche più sensibile
fanno i Peccatori alla Di-

vi-

vina Immenfità. Iddio, come per neceffità della fua grandezza infinita è in tutti i tempi; così per la medefima neceffità è in tutti i luoghi; attualmente in quei, che già fono; virtualmente in quelli ancora, che poffon' efferè; giacchè contiene il tutto, e lo comprende, e non è contenuto, nè compreso: *Excelsior Caelis, profundior Inferno. Job. 11. 8.* è fopra il Cielo, ed è fotto l'Abiffò, mentre non folamente tiene in pugno tutta la maffa delle Creature già fatte, ma equivale agli fpazj, che occuperebbero tutte le Creature poffibili; ficchè fe gli piaceffe di fabbricare di là da quefto Mondo un milione d'altri Mondi, tutti empirebbe fu-

subito coll' immensità della sua Natura ; in tutti sarebbe subito per Essenza , contenendoli, ma senza distendersi ; sarebbe per Presenza, e per Potenza, governandoli, ma senza punto stancarsi . Per verità questa Considerazione ci fa quasi palpare con mano l' eccellenza infinita del nostro Dio ; onde disse l' Apostolo , che per questa via si poteva non solo trovare , ma come toccare : *quærere Deum , si fort è attrahent ; quamvis non sit longe ab unoquoque nostrum.* Att. 17. E questa medesima ferisce più altamente il cuore de' Penitenti, riflettendo, che peccarono nel cospetto di quell' altissima Maestà senza ritègno quei, che non avrebbero ardito di peccare-

care senza ritegno al cospetto d'un Uomo ; e ciò tante volte, che non v' ha numero . *Multiplicatae sunt iniquitates meae coram te . Is. 59* , O che Meretrice sfrontata è quell' Anima ; che non si vuol vergognare di questi eccessi ! *Frons Meretricis facta est tibi : nolui- sti erubescere . Hier. 3.*

Atto di Contrizione .

O Eterna Verità , o Luce Divina, Voi sola potete giungere a toccar' il fondo del mio peccato , mentre sola scorgete appieno l'infinita vostra Maestà , ch'è rimasta offesa , e l'infinita mia viltà, che v'ha fatto tanto oltraggio . Strano paragone dunque , Voi, ed io ! il niente , ed il Tutto !
E pu-

E pure ha potuto trovare
 luogo nel mio cuore un ar-
 dire così mostruoso di far-
 mi avvedutamente nemico
 di tutto l'Essere, andando
 contra la vostra Vita; e ne-
 mico per sempre, disponen-
 domi dal canto mio a farvi
 una eterna guerra; mentre
 dalla mia banda non si po-
 teva più distruggere il Pec-
 cato, unica cagione della
 nostra discordia. Questo
 ho fatt' io; e non mi sono
 inorridito nel farlo; anzi
 fino ho tramato un tal di-
 vorzio sempiterno su gli oc-
 chi vostri, e davanti a Voi
 ho posto in effetto l'orribile
 tradimento! *Et malum co-*
ram te feci. Psal. 50. Che
 posso però dire per mia di-
 scolpa: a chi posso ricorre-
 re per mia difesa? Non pos-

so far altro , che confessare
 umilmente la mia iniquità ,
 e ricorrere a Voi, perche la
 cancelliate . Io ho fatto da
 quello , che sono , da una
 Creatura meschina , igno-
 rante, piena di tenebre, e di
 malizia, Voi fate da quello,
 che sete, da quel Dio gran-
 de , che contenete ogni be-
 ne . Ecco che io mi pento
 con tutto il cuore d'avervi
 offeso ; lo detesto per amor
 vostro sopra ogni cosa dete-
 stabile ; e bramo una Con-
 trizione simile al Mare, per
 ristorare in qualche parte
 col mio dolore l'onore , che
 vi ho tolto col mio peccato.
 Beato me , se avessi eletto
 prima ogni male , che mai
 condurmi a disgustare Voi
 Sommo Bene ; ma se sono
 stato sì stolido per il passa-
 to ,

to , non voglio esserlo per
l'avvenire , mentre sono ri-
solutissimo col vostro ajuto
di non tornare più ad of-
fendervi . Voi o Signore ,
che adoperaste tanto la vo-
stra Paziienza in sopportar-
mi , adoperate ora altret-
tanto la vostra Potenza in
assistermi ; sicchè in ogni
luogo, e in ogni tempo v'a-
mi, vi stimi, e vi obbedisca.
come richiede la vostra
Grandezza . Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE III.

Per il Martedì .

IL PECCATO E' INGIURIA DI DIO.

*E' INGIURIA DI DIO
AMABILISSIMO.*

Considerate , che Dio è sopra ogni nostro credere amabilissimo, contenendo con infinito vantaggio tutte le attrattive , che posson necessitarci ad amare. Per tanto figuratevi, che se il Signore all'improvviso scoprisse la sua Divina Bellezza a quello stuolo sì numeroso di Demonj condannati giù nell'Inferno; benché da sei mil'anni siano
sta-

stati vomitando incessantemente tante bestemmie contro Dio , quant'è il fuoco , che li tormenta , tuttavia il primo raggio di quella Luce Increata, rimirata senza alcun velo, si cambierebbe per tal maniera l'ostinazione di quelle volontà inviperite, che ogn'una di loro sarebbe necessitata ad amare incomparabilmente più il suo Creatore di quel che l'avessero odiato fino a quel tempo tutte insieme, ed eleggerebbero volentierissimo , se così piacesse al Signore, di rimanersi in quelle fiamme sì crude , per soddisfare la Divina Giustizia , e per conformarsi al Divino Volere ; come fa l'oro , quand'è perfetto , che sta nel fuoco, e non gorgoglia.

Tan-

Tant' è amabile il nostro Dio ; e tale è il potere , che ha sopra de' cuori la sua Bellezza . E pure non è stato amato da voi ; anzi è stato trattato nella maniera più ostile , che sia possibile , avendogli voi fatto , con la colpa tutto quel male , di cui è capace la sua infinita Maestà , che è l'essere dispregiato . O disordine ! o sconcerto de' nostri cuori ! e fin' a quando sarà come perduta per noi questa infinita Amabilità del primo Essere ? fin' a quando si vedrà nel Mondo questo Caos di confusione , che preferiamo nell'amore noi medesimi al Creatore , dovendolo amare infinitamente più , che noi stessi , nè dovendo amar noi , se non per Lui ! *Fili*
bo.

*hominum , usquequo gravi
corde . Ps.4.*

E' INGIURIA DI DIO AMANTISSIMO.

2 **C**onsiderate , che se-
bene Dio è pago af-
fatto di sè medesimo , ed ha
nel suo seno un'Oggetto de-
gno del suo amore infinito,
ch'è la sua Bontà ; tuttavia
per eccesso della stessa Bon-
tà , ha eletto d'amare le sue
Creature, e tra loro ha elet-
to d'amar voi ; ch'è quanto
dire di amare un Vermic-
ciuolo, non pur sordido per
il nulla nativo , ma veleno-
so per molti, e gravi pecca-
ti . Nè solo ciò , ma prima,
che fosse, prese ad amarvi ,
amandovi fin'ab eterno, con
una dilezione , che come

C

non

non ebbe principio, così dal canto suo non è per aver fine : *In Charitate perpetua dilexite . Hier. 31. 3.* Che più ? non solo vi amò, e vi amò con quell'amore stesso, con cui vuol bene a sè medesimo, per una soprabbon- dante diffusione della sua infinita Carità la quale, an- corche non vi voglia quel bene , che vuole a sè , cioè l'esser Dio , perche quest'è impossibile; vi vuol tuttavia un bene, che ha del divino, e dell' immenso, cioè il per- fetto possedimento di Dio , ed una eterna Beatitudine in Paradiso . Questo Bene supera infinitamente quel Bene, che ci potrebbero de- siderare tutte insieme le Creature ; e però chi potrà mai raccogliere la somma
del

del vostro debito verso Dio?
 Un solo sguardo , che questo Gran Signore si fosse degnato di rivolgere sopra di noi , non si potrebbe compensare da noi con ogni ossequio possibile : giudicate però qual'abisso di mostruosa ingratitudine sarà, in vece di riamarlo , e servirlo , l'averlo oltraggiato sì gravemente . L'Amore non è amato, andava gridando tra le mura del suo Monastero S. Maria Maddalena attonita per lo stupore; l'Amore non è amato . All'aggiunta di malizia, che fanno i Peccatori , converrà far nuova aggiunta di maraviglia , e farsi udire per tutto il Mondo : mentre non solo non è da loro nè amato, nè riamato quest'Amore , ma è sèpre

trattato più da Nemico. *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper. Ps. 73.*

E' INGIURIA DI DIO AMOREVOLISSIMO.

3 **C**onsiderate, che questo Amore sì immenso, che ci porta il Signore, non può essere sterile, mentre in Dio l'istesso è il voler bene, ed il farlo; e però fate, come una rassegna de' benefizj, co' quali vi cinge da ogni banda per guadagnarvi. Ma in questo Esercito non potrete nè meno contare le Schiere, non che i Soldati, de' quali ancora farà vero, che non v'ha numero: *Numquid numerus est Militum ejus. Job. 25.* O quanti! o quanti! incomprendibili, inesplicabili, infiniti! altri di natura, altri di

di grazia : altri particolari :
 altri in farci un' immenso
 bene : altri in liberarci da
 un' immenso male : altri in
 soffrire cose sì acerbe : altri
 in soffrire da noi cose sì in-
 degne , con una pazienza ,
 che non poteva aver pari se
 non in Dio . Or come potrà
 il vostro cuore resistere ad
 assalto sì impetuoso di tan-
 ti benefizj ? ad un assedio sì
 lungo ? Non dovevano tan-
 te grazie togliervi non so-
 lamente il volere , ma fino
 la possanza di offendere il
 vostro Sommo Benefattore ?
*Quomodo possum hoc malum
 facere , & peccare in Deum
 meum ? Genes. 39. 9. E tut-
 tavia poteste , e voleste : Fe-
 cisti mala , & potuisti ! Hier.*
 25. offendendolo per un
 puntiglio di onore disono-

rato , per una stilla d'avve-
lenato piacere, per un gua-
dagno di terra , e che ha da
rimanere in terra, offenden-
do, dico, il vostro Donato-
re Infinito co'suoi medesimi
Doni, anche nell'atto stesso
di riceverli. *Nunquid red-
ditur pro bono malum. Hier.*
18. 20. Una ingratitudine
somiigliante non ha luogo
nè meno tra' Diavoli giù
nell' Inferno : giacche , se
il Demonio si rivolge con-
tro il suo Creatore, si rivol-
ge mentre Dio lo percuote
col peso del suo Braccio
Onnipotente ; e voi vi vol-
gete contro di Lui in quel
tempo, che v'accarezza; ed
allattato , per così dire , al
suo seno, con rabbia, più che
tartarea , mordete quelle
Mammelle, che vi dan vita.

At-

Atto di Contrizione.

O Grande Iddio, incom-
 prensibile nell'essere,
 e nell'amare, se trapassa
 ogni segno quel bene, che
 mi avete voluto, e che mi
 avete anche fatto, bisogna
 pur, che io confessi, che la
 mia sconoscenza trapassa
 parimente ogni confine.
 Pare, che si sia promulgata
 una nuova Legge per me,
 che l'amore si ricompensi
 con l'odio; pare, che i be-
 nefizj abbian cambiata na-
 tura; sicche per me solo non
 abbiano più forza, o che
 abbia cambiata natura il
 mio cuore, che fatto per
 amare il Bene, non sà in-
 dursi ad amare il Sommo
 Bene; e provocato con tan-

ti eccessi di benignità , non
sà nè anche indursi a ria-
marlo . Confusione mia
estrema ! Mentre il vostro
amore mi correva dietro, io
gli volgeva le spalle; e men-
tre Egli mi versava in seno
mille grazie, io mi serviva
delle sue grazie per lanciar-
gliele contro , e per fargli
guerra ; prendendo da Lui
le forze, giacche non le ave-
va del mio . Così non vi ri-
marrà dunque modo da
conquistarmi , se m'induro
egualmente a' favori, che a'
castighi ! Ah ben vi rimane
o Signore , arte , e possanza
da finir questa guerra ; e tra
l'armi della vostra Grazia
ben ve ne sono di quelle ,
che faran colpo sopra la
mia ostinazione , e riporte-
ranno la vittoria, sicche tan-
to

to vi amì per l'avvenire ,
 quãto vi ho oltraggiato fin
 ora . E queste armi vi prego
 a volere adoperare ora me-
 co per espugnarmi , e ren-
 dermi vostro per sempre .
 E' vero , che io sono affatto
 indegno , che facciate meco
 sì fatte pruove; ma vi ricor-
 do, che pur anche io era in-
 degno, che mi eleggeste per
 farmi tanto bene ; e pure la
 mia indegnità non vi trat-
 tenne dal rimirarmi amoro-
 samente fino ab æterno . Io
 non voglio però mai perde-
 re quella fiducia , che ho
 posta in Voi . Ecco mi dò
 per vinto, e perche avete bi-
 sogno della mia volontà per
 distruggere affatto questo
 Mostro d' Inferno del mio
 peccato, prendetela, e rin-
 vigoritela con nuovi ajuti

mentre io tutta voglio impiegarla contro di lui . Per amor dunque di Voi , mio Dio Amabilissimo , Amantissimo , e mio Infinito Benefattore, io detesto, più che ogni male i miei peccati: gli detesto perche sono Nemici vostri, odiati immensamente da Voi, e tutti opposti alla vostra Bontà . Con questo vi eleggo d' amarvi sopra ogni altro bene, che mi avete fatto fin' ora , e che designate di farmi per tutta l'Eternità ; ma molto più, perche meritate d'esser amato senza fine da tutte le vostre Creature per lo stesso vostro Essere, che non ha fine . Se già quasi vi tolsi la vostra Divinità , cambiandola per cose da niente, e posponendola ad una mia vergogna-
la

fa sodisfazione , ora torno
 come a rendervela , com-
 piacendomi , che siate sem-
 pre Beato, e così pago della
 vostra Grandezza , che nul-
 la vi si possa aggiungere ,
 nulla vi si possa levare. Ab-
 bia, chi si vuole , quel che
 può dare il Mondo , di ric-
 chezza, di dilette, di onori:
 la mia ricchezza sia l'obbe-
 dirvi , la mia felicità il ve-
 dervi infinitamente felice :
 Voi siete la mia parte , che
 siete il Tutto: *Pars mea Do-*
minus , dixit Anima mea .
Thre.3.5.

CONSIDERAZIONE IV.

Per il Mercoledì.

*IL PECCATO E' INGIURIA DI DIO.**E' INGIURIA DI DIO UNO.*

Considerate, che talmente è propria di Dio l'Unità, che più tosto si dovrebbe Egli chiamare Unissimo, che Uno. *Deus est Unus, & si dici potest, Unissimus.* (l. 5. de Conf.) dice S. Bernardo. Per tanto l'esser Trino nelle Persone, non solamente non si oppone a questa Somma Unità, ma con infinito stupore fa, che ella spicchi di vantaggio; ri-

ritenendola Iddio nel suo
 Essere, anche mentre s'invi-
 scera nel Beato Ternario
 nelle Divine Sussistenze , le
 quali le fan numero tra di
 loro , non fanno numero
 con la Divina Natura ; sic-
 che nè l'Unità confonde la
 Trinità, nè la Trinità divide
 l'Unità . O' Abissi imper-
 scrutabili di perfezione nel
 nostro Iddio, che per le ma-
 raviglie incomprendibili ,
 che rinchiudono , terranno
 attonite le Menti beate per
 tutta l'Eternità in Cielo ! E
 parimente , o Abissi imper-
 scrutabili di malizia nel
 Peccato mortale , mentre ,
 quant'è da' Peccatori , tol-
 gono a Dio l'eccellenza di
 esser l'Uno , il Singolare ,
 l'Unico Bene , amando un
 bene creato al pari di lui , e
 co-

costituendosi col loro affetto fregolato, quasi un altro Dio, contro il divieto così severo : *Non erit in te Deus recens . Psal.80.* Anzi che non basta loro il dare a Dio Collega nella Dominazione, gli voglion dar Superiore ; sicche se bene egli ricorda all' Anima, ch'è l'Unico : *Deus tuus , Deus unus est. Deut.6.* Non importa : per offender lui si tenta l'impossibile, e se non se gli può togliere la totalità dell' esser suo, se gli toglie la totalità del cuor nostro, vivendo come se vi fosse più d'un Dio, a cui ricorrere, o come se potessimo sottrarci dalla servitù di quell'Uno, che vi è. *Nescio Dominum. Exod.5.2.* dicea quell'indurato nella malizia : io non conosco al-

altro Dio, che me stesso; ed altrettanto dice co' fatti ogni Peccatore.

E' INGIURIA DI DIO PRIMO PRINCIPIO.

2 **C**onsiderate, che l'essere Dio nostro Primo Principio, non è solamente l'averci tratti dal nulla, e conservarci l'essere in ogn'istante; ma è ancora concorrere ad ogni nostra azione, o grande, o piccola, ch'ella si sia, con tal dipendenza da lui nel vostro operare, che ci rimane impossibile affatto il far nulla senza il suo ajuto. Donde potete scorgere chiaramente la meschinità delle Creature, quali tutte insieme adunate non possono da
lo.

loro stesse alzar di terra una paglia ; se Dio non concorre col suo Braccio insieme con esse ad alzarla , sicche, laddove questo Gran Signore di niente può creare in un momento tanti Mondi , quante sono l'arene del Mare , in questi Mondi innumerabili non v'è poi tanta forza senza di lui, quanta se ne richiede a rompere la zampa d'una Formica. Posto ciò rimirate attentamente il gran torto , che fate a Dio col peccato . In prima voi, che avete bisogno, che questo Signore vi dia fino il fiato per respirare; ed avete nell'esser vostro inviscerata una dipendenza sì grande , che senza di lui , non solo non potete esser di fatto, ma non siete , nè men possibile ; voi

ar-

ardite di ribellarvegli contro? *Deum, qui habet statum tuum in manu sua non glorificasti? Dan. 5. 25.* Con ciò fate un'opera, di cui in quanto ella è peccaminosa, non può egli esserne l'Auttore. *Tenebrosa Omnipotentiae similitudine*, dice Agostino (*lib. 2. Conf. cap. 6.*) Più: mentre Iddio per non violare quella libertà, che vi diede, tien pronto a vostra elezione il suo concorso, voi quasi ve lo tirate dietro, facendo, ch'egli concorra a quelle operazioni, che proibisce, nelle quali ancorche per Voi rimanga tutta la malizia della colpa per lui resta nondimeno tutto l'aggravio. O Dio della Pazienza, convien pure, che la vostra Pazienza

za sia infinita , se avete a soffrire , che i Peccatori si abusino sì lungamente, non solo delle Creature , ma fin del medesimo Creatore !

E' INGIURIA DI DIO ULTIMO FINE .

3 **C**onsiderate , che come Dio è Primo Principio di tutte le cose, all' istesso modo è di tutte l'Ultimo Fine : giacchè comprendendo egli l' Infinita Dignità della sua Divina Natura, non può amare altri più, che sè stesso; nè può nell' operar aver altra mira più alta , che sè medesimo . *Ego sum Alpha , & Omega : Principium , & Finis . Apoc. I.* Mirate dunque
un

un'altra abominazione, che prende posto nel cuore de' Peccatori : *abominationem desolationis stantem in Loco sancto* . Essi operando di lor capriccio costituiscono se stessi per ultimo Fine , e si fanno come un nuovo Dio. Questo è ciò , che si rinfaccia nella Scrittura a uno di loro , e si può intender di tutti: *Dixisti: Deus ego sum: dedisti cor tuum quasi cor Dei* . *Ezech. 28* . Hai detto con la vita , se non con la lingua : io sono un Dio : *Deus ego sum* , con un portamento alla divina ti sei costituito Fine ultimo di te medesimo: *Dedisti cor tuum, quasi cor Dei* ; mentre in vece d'indirizzare il tuo vivere a gloria del tuo Ultimo Fine , l'hai solamente indiriz-

rizzato a soddisfare le tue voglie perverse. In fatti questo è peccare: trattare Dio, come se fosse una Creatura, e trattar se; come se fosse un Dio, togliendo al Signore quell'onore, che gli è dovuto, come Centro di tutto il Creato, per darlo a se. E un trattamento sì indegno, usato anche una volta sola contro un Signore sì degno, non dovrebbe bastare per diffonderci in lagrime tutto il cuore? *An parum vobis est, quod peccasti? Jos. 22. 17.*

Atto di Contrizione.

O Primo Essere, o Pelago d'ogni bene, da Voi sono uscito, come da mio Principio, ed a Voi devo-
tor-

tornare , come a mio Ultimo Fine ; e pure in vece di riconoscere il mio dovere , ho preso a vivere a modo mio; ed ho posto quest'Idolo di me stesso in luogo vostro dentro il mio cuore ! O ingiustizia, che non ha pari: volere me sodisfatto, non Voi ; e in cambio di servire alla vostra Suprema Maestà , voler ch'ella serva alle mie voglie sfrenate ! Or come la vostra Clemenza poteva andar più avanti , che al tollerare questi eccessi , e come poteva giugner più oltre la mia temerità, che a commetterli su gli occhi vostri ? Maledetto Peccato , che m' hai fatto sì iniquo ! Maledetto quel tempo , in cui v' offesi o mio Signore ! Maledetti quei beni, per cui
m' in-

m'indussi ad offendervi! Ed
 oh se avessi ora i cuori di
 tutti i Serafini più ardenti ,
 per ricompensare con al-
 trettanto amore i miei falli!
 Benchè ne pur quest' amore
 basterebbe per tanto debito,
 nè basterebbero i cuori di
 tutte le Creature possibili ,
 Voi dunque; che sete l'offe-
 so , convien , che sodisfac-
 ciate a Voi stesso, accettan-
 do quel Sangue Divino, che
 per me spargeste con infini-
 ta Carità sopra la Croce .
 Vedo bene, che i miei eccessi
 trapassano i confini della
 pietà , ma non trapassano
 già i confini di quella Pietà,
 che non ha fine , come la
 vostra . A questa dunque
 m'appello: davanti a questa
 io mi prostro con tutto il
 cuore : dichiarandomi , che
 se

se vorrete punirmi secondo il merito delle mie iniquità, non mi potrete fare un male sì atroce, che non sia immensamente minore del mio peccato. Questo è il mal grande, l'avervi offeso, l'aver perduto il rispetto ad una Maestà sì eccelsa, degna che tutte le Creature si disfacciano per amarla. Sia però questo male per Voi distrutto nell' Anima mia, sia in lei chiuso ogn' adito, perche non torni a rientrarvi; e mi si dia quel castigo, che meriterei dopo aver peccato, purchè io non pecchi; e purchè segua finche Voi sarete Dio, ad amarvi, e servirvi. Amen.

CON-

CONSIDERAZIONE V.

Per il Giovedì .

*IL PECCATO E' INGIURIA DI DIO .*E' INGIURIA DI DIO
INFINITAMENTE
SANTO .

C Onfiderate, che Dio vien sempre acclamato in Paradiso da' Serafini tre volte Santo , cioè Santo senz' alcun termine nella sua Santità Increata . La Santità ha due uficj; evitare il male della colpa , e fare il bene della virtù. *Declina à malo , & fac bonum . Pſal. 36 .* Ora Iddio è infinitamente lontano da ogni col-

colpa , non potendo peccare per debolezza , perche è Onnipotente; non potendo peccare per ignoranza, perche è somma Sapienza; non potendo peccare per malizia, perche è somma Bontà. Parimente Egli è il Dio delle Virtù , *Dominus Virtutum* , perche è la Virtù universalissima, e contiene, come in un Pelago senza lidi , tutto il bene onesto, e tutto da Lui si partecipa alle Creature quello , che ne partecipano ; e tutto a Lui s'indirizza , perche sia laudevole . Per tanto la Santità è in Dio per Essenza : Egli n'è la prima cagione : Egli è il Supremo Esemplare , che ci obliga ad esser Santi : *Sancti eritis , quoniam ego Sanctus sum .* Le-

vit II. 45. E così chi potrà mai intendere , quanto dispiaccia il Peccato a questa medesima Santità del nostro Dio , e quanto quell' immondezze siano opposte al genio dell' Infinita sua Pura-rità ? Questo non può comprenderfi appieno se non da lui , che solo può comprendere quanto Egli sia Santo. A noi basti il sapere, che la misura dell' odio è sempre l'amore ; sicche come il Signore ama essenzialmente, ed inesplicabilmente la sua Bontà; così conviene, che inesplicabilmente, ed essenzialmente abborrisca le nostre colpe , fino a questo segno che lascerebbe d'esser Dio , se lasciasse d'odiarne una sola a questo modo . Ed è possibile, che quel peccato,
che

che dispiace infinitamente alla Suprema Santità possa poi lusingare sì fattamente i Peccatori, che vi esultino dentro nel commetterlo, e dopo averlo commesso?

Latantur, cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis. Prov. 2. 12. Bisognerà pure, o rinunciare insieme alla Ragione, e alla Fede; o cambiar sentimenti.

E' INGIURIA DI DIO INFINITAMENTE BEATO.

I **C**ONsiderate l'immensa Felicità, che gode Dio. I Santi in Cielo son Beati per tal maniera che perche il gaudio è maggiore, che non son essi, non entra il gaudio nel loro cuore, ma essi entrano nel gaud.

D 2 dio.

dio . *Intra in gaudium Do-*
mini tui . Matth. 15. 13. E
 tuttavia son sì Beati , sol
 perche contemplano a fac-
 cia scoperta il Bello delle
 Divine Perfezioni . Or qual
 sarà la felicità di quel Si-
 gnore , che tutte le medesi-
 me Perfezioni per propria
 virtù eternamente possiede.
 Come sarà egli intieramen-
 te pago della sua Divinità ,
 se può appagar pienamente
 tutti i cuori , solo con farsi
 vedere? O Sorgente in esau-
 sta di giubilo! o Pelago im-
 menso d'allegrezza! o Abis-
 so di pace, che il nostro Dio
 trova dentro di se ! E' così
 impercettibile questa pace ,
 è così immenso questo giu-
 bilo , che ha forza di pro-
 durre un Dio , cioè lo Spi-
 rito Santo , il quale dal Pa-
 dre,

dre, e dal Figliuolo, nel compiacersi scambievolmente del loro bene , con un infinito gaudio viene amorosamente spirato . Ed eccovi la misura di quella malvagità interminata, che contiene il Peccato, mentre quant'è da lui , tende direttamente ad intorbidare il sereno della Divina Felicità . *Exacerbavit Dominum Peccator. Ps. 10.* Chi ne può dubitare ? O il Peccatore non crede, che la sua iniquità dispiaccia infinitamente al Signore ; e con ciò nel suo cuore toglie a Dio l'essere Sommo Bene, togliendogli l'esser contrario al sommo male, ch'è la colpa , o pure lo crede; e con ciò si prova ad inquietare la Pace Divina , e tenta d' amareggiare la

Fonte d'ogni allegrezza ,
 ponendo dinanzi agli occhi
 del suo Dio un oggetto uni-
 camente, ed immensamente
 spiacevole agli occhi suoi ;
 e però se non si piange de-
 gnamente in questa vita ,
 si piange eternamente nel
 fuoco un attentato sì enor-
 me : *Pereat Samaria ; quo-
 niam ad amaritudinem con-
 citavit Deum suum Os. 24.*
**E' INGIURIA DI DIO ,
 CHE E' TUTTO
 L'ESSERE .**

3. **C**onsiderate, che Dio
 non è questo, e quell'
 Essere particolare, che sono
 le Creature, ma è la pienez-
 za di tutto l'Essere . *Deus
 meus , & omnia* . Le Crea-
 ture stanno tutte tra il Nien-
 te , e Dio, e però participa-
 no, e dell'uno , e dell'altro
 estre-

estremo: da Dio hanno ciò ,
 che posseggono : dal Niente
 hanno ciò , che lor manca .
 Ma Dio ha il tutto senza
 mancanza, ed è però intera-
 mente il Contrario del Nul-
 la , e lo vince affatto , e
 l'esclude affatto da se. Que-
 sto dunque è quell' Abisso
 di Perfezione , che oltrag-
 giano i Peccatori ! Questo è
 quel Tesoro immenso , che
 gettano via ! *Projecit Israel*
bonum. Os. 8. 3. Se aveste
 tolta iniquamente la vita a
 tutti gli Uomini , a tutti i
 Beati , a tutti gli Angeli ,
 all'istessa Madre Dio , un
 tale aggravio , considerato
 precisamente come aggra-
 vio di Creature , contereb-
 be immensamente meno di
 malizia, di quel che contenga
 un sol Peccato mortale ,

per effer aggravio recato a Dio, il quale se è la Pienezza di tutto il Bene, convien per necessità, che renda il suo Contrario, cioè il Peccato, la Pienezza di tutto il male. *Unum est summum Bonum, aliud autem summum Malum. Illud propter quod appetenda sunt bona cætera, ipsum autem propter se ipsum, e tale è Dio. Hoc propter quod declinanda sunt mala Cætera, ipsum autem propter se ipsum, e tale è il Peccato, (S. Auguſt.)* A che dunque serbare le vostre lagrime, se non l'impiegate in piangere le vostre colpe? Certamente se ne spargeste tante, che formassero un altro Diluvio eguale al primo, non ne spargereſte a baſtanza. E voi

voi dopo avere oltraggiato
già tante volte questo Si-
gnore così grande , non so-
lo non piangete , ma giun-
gete fino a scordarvene ?
Memento, & ne obliviscaris,
quod ad iracundiam provo-
caveris Dominum Deum tuum
Deut. 77.

Atto di Contrizione .

Qual cosa potrà mai
più consolarmi dopo
aver peccato , se
quello , che mi consola , o
mio Dio, quello deve più af-
figgermi ? Mi consola il sa-
pere , che se bene io ho im-
pugnata ostilmente la vo-
stra Santità con la mia ma-
lizia , se bene ho tentato d'
intorbidare il sereno della
vostra pace con l'oggetto sì

D 5

dis-

dispiacevole a Voi delle mie iniquità; tuttavia i miei sforzi malvagi sono riusciti vani, quanto all'effetto, mentre son ritornati sopra il mio capo ; senza togliere a Voi , nè pur un atomo di quel Bene infinito , che vi godete . Così è veramente , ma tuttavia questo stesso deve accorarmi di vantaggio , perche mi fa vedere , che se i miei colpi non arrivano tant'alto , che possano nuocervi, è segno, che sete un Signore troppo eccelso ; e mentre l'Esser vostro sovrappieno di beni, non è capace di male intrinseco , questo mi fa conoscere , che tanto più sete degno d'esser amato, e che tanto più è orribile il tradimento di chi v'offese . O abominazione
 du-

dunque , che non 'ha pari ,
 l'abbominazione del mio
 cuore ! A fare un Deicidio ,
 non m'è mancato altro alla
 fine , che il potere : non è
 mancato già il provarsi . Ed
 io mi trattengo tuttavia
 sopra la terra ; e non mi sep-
 pellisco vivo per confusio-
 ne . Si vede bene ch' io non
 vi conosco , o Gran Signore :
 perche altrimenti , se non
 può vivere un Uomo mor-
 tale , che vi vedesse , come
 potrebbe vivere , chi veden-
 dovi , si ricordasse di aver
 fatto ogni sforzo per darvi
 morte ? Che sarà però di me ,
 quando verrò tra poco da-
 vanti al Tribunale della
 vostra Grandezza ? Quan-
 do vedrò qualche raggio
 dell' incomprendibile vostra
 Maestà ; e rimirerò i Serafi-

ni tremanti dinanzi a Voi ,
 io vile vermicciuolo, che mi
 vo strascinando su questa
 terra? Ah potess'io destare
 nel mio cuore adesso una
 scintilla di quella luce , che
 allora mi folgorerà sì chia-
 ra nella mente ! potessi pro-
 vare alcun poco di quel
 cordoglio , che mi sorpren-
 derà nel vostro Divino Co-
 spetto , quando sarete per
 giudicarmi ! Deh mio Si-
 gnore , che non lasciate di
 essermi Padre, benché io sia
 più vile del fango , datemi
 ora per pietà vostra un pen-
 timento, che sia proporzio-
 nato a' miei falli. Non vi
 domando ne onori , ne co-
 modità , ne lunga vita : vi
 domando di cancellar con
 le lagrime i torti, che vi ho
 fatti con la mia indicibile

te-

temerità . Piacesse a Voi ,
 che se non fui degno di mo-
 rire prima di offendervi ,
 fussi fatto degno di morire
 per dolore d'avervi offeso .
 Ma se non merito tanto, al-
 meno per l'avvenire viva io
 solamente per amarvi sopra
 ogni bene, e finisca di vive-
 re , se ho mai da far nulla
 contrario a questo Amore .
 Amen .

CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì .

*IL PECCATO E' INGIU-
 RIA DI DIO .*

**E' INGIURIA DI DIO
 SIG. DELL' UNIVERSO .**

Considerate, che Dio
 ha sopra di voi, e
 sopra l'altre Creature, un
 pie-

pienissimo Dominio , ed assoluto , e talmente inviscerato nell' esser nostro , che non è possibile , che ce ne sottragghiamo in eterno . E prima ha Dominio di proprietà , come Creatore , per averci tratti dal nulla , come Conservatore per mantenerci ad ogni momento , come ultimo Fine per averci fatti per la sua Gloria , e come Redentore per averci ricomperati . Laonde , quando non avesse stabilito il contrario , potrebbe ritoglierci quant'abbiamo , potrebbe distruggerci , annichilarci , senza far torto a veruno . All' istesso modo ha sommo Dominio di giurisdizione per rimunerare , per punire , per comandare , per vietare , come gli piace .

Così

Così potrebbe comandarci
 ogni forte di opera buona :
 ogni austerità più eccessiva:
 ogni penitenza più cruda ,
 fino a costringerci di morir
 sotto il peso . Potrebbe vic-
 tare ogni forte di ricreazio-
 ne, di comodità, di diverti-
 mento; ne v'è al Mondo un
 opera così indifferente , ch'
 egli volendo non potesse
 renderla necessaria per la
 nostra salute . A tutto que-
 sto , e molto più si stende la
 sua Padronanza, per la quale
 non pure è Re de' Re , è Si-
 gnor de' Signori , ma è Re
 solo, e solo Signore : *Tu so-
 lus Dominus : Tu solus Al-
 tissimus* . Ora posto un tal
 Dominio , non dovrebbe
 parere impossibile , che si
 trovasse al Mondo , chi ne-
 gasse l'omaggio dovuto di
 ob-

obbedienza, e di sommissione a sì eccelsa Maestà? *Nonne Deo subiecta erit Anima mea?* *Psal. 61.* diceva Davide. E pure tra le Creature Celesti, e le Terrestri, tutte sì dipendenti da' cenni del loro Signore, il Peccatore solamente abusando la libertà, datagli per soggettarfi con merito, non vuol servire: *Confregisti jugum, dixisti: non serviam.* *Jerem. 2. 20.* Come dovrebbe però rimanere attonito l' Universo a rimirare questo sconvolgimento sì mostruoso, che Dio comandi, e non venga obbedito, e non venga obbedito dall' Uomo, che tra tutte le Creature gli è più obbligato! *Obstupefcite Cæli super hoc; & porta ejus desolamini*

ni vehementer . Jer. 12.

Tanto più che Dio gli comanda cose sì agevoli ; e della sua Padronanza si prevale solo a prò di lui ; e gli somministra gli ajuti per eseguire . Ma non importa : L'Huomo , che per obbedire a Dio , dovrebbe rinunciare, se fosse possibile, d'esser Beato in eterno su in Paradiso , elegge per disobbedirgli d'esser in eterno infelice nell'Inferno; e vuol più tosto dare al suo Signore una gloria forzata nelle sue pene senza fine, che dargli una gloria volontaria con amarlo, ora, e per tutti i Secoli che può però dirsi ? I Peccatori son ciechi : *Errant, qui operantur malum . Prov. 14. 12.*

E' INGIURIA DI DIO REDENTORE .

2 **C**onsiderate, che tanto importa l'intender questa verità , che Dio deve amarsi sopra ogni bene , ed il Peccato deve abborrirsi sopra ogni male , che il Signore medesimo se n' è voluto far Maestro ; e per rendercene più chiara , e più palpabile l'intelligenza , non solo ha operato il Miracolo di tutti i Miracoli , ch' è stato l'unire alla sua Divinità il fango della nostra umanità , ma di più in questa umanità assunta ha patito con tale eccesso , che i suoi dolori ci vengono frequentemente spiegati da' Profeti col paragone del Mare: *Magna velut Mare contritio tua. Tbr. 2. 13.*

Veni

*Veni in altitudinem Maris ,
 & tempestas demersit me.
 Psal. 68. Omnes fluctus tuos
 induxisti super me. Ps. 87. ;*
 volendo egli , che dove ba-
 stava una stilla di pena a re-
 dimerci , se ne offerisse un
 diluvio , affine riuiscisse
 più aperta la dimostrazio-
 ne dell' acerbità del fallo
 dall' acerbità del rimedio.
 Questa inondazione dunque
 d'obbrobrij , e di tormenti ,
 roversciata sopra il Corpo
 d'un Dio fatt' Huomo , non
 ebbe mira più alta , che di-
 struggere il Peccato , e ren-
 derci come impossibile il vo-
 lerlo ravvivare nel nostro
 cuore: *Iste est omnis fructus ,
 ut auferatur peccatum Jacob.
 Is. 27. 9.* E però convien di-
 re , che sia affatto stolido
 quel Cristiano , che da sì
 chia-

chiare Dimostrazioni ne meno arriva a capire l'abisso di malizia , che è nella colpa . Dovrebbe pure intendere agevolmente , che non può non essere un abisso di malvagità quel Male , per cui distruggere , Iddio distrusse quasi se stesso , sciogliendo sul Calvario a forza di tormenti inauditi quell' unione , ch' era tra l' Anima sua Santissima , e il suo Santissimo Corpo ; e intermettendo per tre giorni le operazioni di quella Vita Humana Divina , di cui un momento solo , valeva più , che non valeva la Vita sempiterna di tutte le sue Creature . Intanto rimirate il doppio oltraggio , che fanno al loro Redentore i Peccatori , mentre quant' è
da

da loro, annientano la maggior opera della sua Carità, ch'è la sua Croce : *Christus nihil vobis proderit. Galat. 5. 1.* ed appresso in quel cambio gli apprestano una nuova Croce dolorosa in se medesimi : *Rursum crucifigentes sibi metipsis Filium Dei. Hebr. 6. 9.* con rimettere in piedi la cagione della morte di Cristo, e quello, che gli fu più molesto, che la morte stessa cioè il Peccato . Or un Anima colpevole tante volte di questi eccessi, che cosa vede della loro abbominazione? quel che si vede del Mare la superficie, non già il profondo . Ebbe ben ragione Davide di chiamare occulti i suoi peccati . *Ab occultis meis munda me. Psal. 18.* Ma intanto bisogna

gna risolverli a conoscerli bene , per detestarli . *Veruntamen scito iniquitatem tuam. Jer. 3. 13.*

E' INGIURIA DI DIO GIUDICE .

3 **C**Onsiderate , che quel che meno conoscono gli Uomini in Dio è la Giustizia . Perciò disse Gesù Cristo nell'ultimo suo Sermone : *Pater iuste Mundus te non cognovit . Jo. 17. 25.* Padre Giusto , il Mondo non vi conobbe; perche pare , che i Peccatori nel loro cuore amerebbero un Dio , che non odiasse le loro colpe , o almeno , che non le potesse punire . Ma che accade sognarsi queste follie ? Se il Signore non le potesse punire , farebbe il più infelice

lice di tutte le Creature, ricevendo da un lato ad ogn' ora su gli occhi suoi stessi affronti gravissimi, e non avendo verun modo dall' altro di vendicarsene. Parimente, se non l'odiasse, sarebbe fra tutte le medesime Creature il più reo; mentre conoscendo egli sì bene l'iniquità per un sommo male, con tutto ciò non le farebbe contrario. E' dunque Dio Giudice, Supremo, Inappellabile, Vendicatore d'ogni malvagità: *Deus Judex est. Psal. 64.*; e a lui appartiene il riordinare con la pena, ciò che gli Uomini hanno sconcertato nell' Universo con la lor colpa; facendo in modo, che se essi contro il divieto Divino han compiaciuta la lor volon-

lontà, ricevano per comandamento Divino contro la lor volontà un supplizio corrispondente, affine di soddisfare al gran debito contratto nell'abusare la libertà . Con questa Giustizia vendicativa va in Dio congiunta un' altra Giustizia rimunerativa ; e le operazioni di questa gli sono proprie , e naturali ; laddove le operazioni dell'altra gli sono , come straniere, avendo bisogno delle nostre trasgressioni per esercitarle .

Alienum opus ejus ab eo . Is.
28. 51. Per soddisfare all'amorevolissimo genio di questa Giustizia rimunerativa tien Dio preparato in Cielo a' suoi Servi fedeli una felicità così grande, che se si aggiungesse al suo possesso
il

il possesso d' innumerabili
 altri Mondi , non se le ag-
 giugnerebbe niente nella
 sostanza . Da tutto questo
 potete argomentare l' ol-
 traggio senza misura, che in
 ambedue questi Divini At-
 tributi riceve il Signore da'
 Peccatori , mentre costrin-
 gono un Dio sì benigno a
 seppellirli ; per sempre in
 un profondo di tormenti
 inauditi , e trattengono un
 Dio sì liberale dalla mag-
 gior profusione, che ci pos-
 sa fare di sè stesso , comuni-
 candoci la sua Beatitudi-
 ne, e facendoci quasi un al-
 tro Dio per partecipazione,
 come egli è Dio per Natu-
 ra ; con defraudar lui ad
 un tempo , della maggior
 Gloria , ch' ci possa ricava-
 re dalle sue Creature ; ch'è ;

E far-

farle pienamente simili a sè
 in Paradiso : o Peccato ? o
 Peccato ? Se gli Huomini ti
 conoscessero una volta ! Ma
 ti conosceranno una volta ,
 senza prò . *Nonne scient
 omnes , qui operantur ini-
 quitatem ? Psal. 52* Intan-
 to se Gesù Cristo si facesse
 di nuovo ad interrogarci :
*Quem dicunt homines , esse
 Filium hominis ? Mat. 16. 13.*
 che stima fanno gli Uomi-
 ni di me ? per quel che s'ap-
 partiene a' Pecatori , con-
 verrebbe risponder così : Si-
 gnore vi stimano per un
 nulla ; perchè non si lascia-
 no atterrire dalle vostre mi-
 nacce, non si lasciano allet-
 tare dalle vostre promesse ,
 e seguono ne' loro disordi-
 ni , come se Voi non foste
 più al Mondo .

At-

Atto di Contrizione .

O Onnipotente mio Signore , Padrone dell' Universo , mio Redentore , mio Giudice , eccovi un largo campo da mostrare la vostra Rettitudine , la virtù del vostro Sangue , la forza del vostro Braccio divino , ed è , distruggere il mio Peccato . Se vi volgete contro di me , vi volgete contro una foglia : *Contra folium , quod vento rapitur , ostendis potentiam tuam .* Il Nemico proporzionato alla vostra Potenza è la mia iniquità , che non può distruggersi da verun potere creato . So che non la distruggerete ; se io non vi concorro dalla mia banda ;

E a

ma

ma per questo son pronto : chiedendo di vantaggio il vostro ajuto per abborrir questa peste , se non quanto ella merita, almeno, quant' io più posso, sopra ogni male . E' vero, che ho le labbra troppo immonde per invocarvi ; ma Voi non avete lasciato d'essere il mio Signore , il mio Redentore , per farmi bene . Leggo nelle vostre Piaghe la brutalità delle mie iniquità, e l'odio, che Voi portate al Peccato ; ma nelle vostre Piaghe medesime leggo ancora la vostra inesplicabile carità verso l'anima mia . Su dunque volgete a me la vostra Faccia divina , se bene io miserabile vi ho voltate le spalle , e prima d'alzarvi contro di me , come Giudice,

ce , fatevi compitamente
mio Salvatore . Voi , che
nell'Umanità assunta avete
apprese nuove maniere di
misericordia , esercitatele
ora con me sì meschino ,
vincendo la mia malizia
con la vostra Bontà . Cer-
tamente io non merito di
amarvi ; ma molto meno io
meritava d'esser amato da
Voi ; e pure mi amaste tan-
to , che morendo tra tanti
dolori , bramaste di patire
anche più per mia salute .
Bastino però gli anni , che
sono andato lontano da
Voi errando per le vie stor-
te . Ora gli piango , e ma-
ledico tutto quel bene in-
felice , che m'indusse a dar-
vi tanto dispiacere . *Va tem-*
pori illi , quo non amavi te .
Dch non fussi io mai nato ,

E 3

se

se doveva poi far tanto male negli occhi vostri; o potessi ora rinascere per vivervi sempre fedele ! Almeno se fui nel numero de' Traditori , sia per favor vostro ora nel numero de' Pecnitenti ; nè mi si parta mai dalla memoria , che stimai sì poco quel Dio , il quale le stimò me più della sua Vita medesima . Con questi sentimenti mi getto a' piedi della vostra Giustizia , e l'adoro , confidato , che la vostra Misericordia parlerà in mio favore , e mi otterrà forza per mantener sempre la risoluzione già presa di non abbandonarvi mai più nè meno per l'acquisto di mille Mondi , che tutti sono un nulla senza di Voi . Amen .

CON-

CONSIDERAZIONE VII.

Per il Sabato .

*IL PECCATO E' INGIU-
RIA DELLA SAN-
TISS. TRINITA'.*

*E' INGIURIA DELLA PO-
TENZA DEL PADRE.*

I **C**onsiderate, che quel
favore singolarissi-
mo, che v'ha fatto Dio nel-
lo scoprirvi per mezzo del-
la Fede, il Mistero ineffabi-
le della Santissima Trinità,
accresce sommamente l'e-
normità del vostro pecca-
to, dal quale s'oltraggiano
tutte le tre Divine Persone.
In esse, ancorche tutte le
Perfezioni siano comuni,
come è comune l'Essenza,
tuttavia que' tre Attributi,
ne' quali si comprende ogni
bene, Potenza, Sapienza,
Bontà, convenientissima-

E 4 men-

mente s'appropriano a ciascheduna in particolare: e però con questo riguardo considerate in prima il torto recato da voi alla Potenza del Padre. Questa Potenza abbraccia tutto il possibile, e giunge più oltre di ogni pensiero creato, mentre ella può fare con nulla il Tutto. Per tanto a fabbricare più, e più Mondi senza numero, sì vasti, che ogn'un di loro sia tanto maggiore dell'altro, quant'è il nostro Universo maggior d'un atomo, non ha ella bisogno di tempo, perchè può farli in un momento; non ha bisogno di spazio, perchè ella può fare il luogo da contenerli; non ha bisogno di stromenti, perchè basta il volere; non ha

ha bisogno di ajuto , per-
 che fa tutto senza fatica ;
 non ha bisogno di consi-
 glio , perche n'ha in sè tut-
 ta l'idea ; non ha bisogno
 di materia , perche il niente
 è per lei ogni cosa . Nè so-
 lo ciò ; ma dopo averli
 creati potrebbe ridurli tut-
 ti nell'antico lor nulla con
 un cenno solo ; e quando
 s'inducesse a conservarli
 tutti insieme farebbero sem-
 pre un niente dinanzi a
 lei , ed ella con tutti loro
 farebbe appunto quel , ch'è
 da sè sola , sempre indipen-
 dente , sempre un'abisso di
 Perfezione infinita , che
 non può crescere , sempre il
 Tutto . E non diremo an-
 cor noi : *Magnus Dominus*
vehementer , & mirabilis
Potentia ipsius ! Eccl. 43.

31. O gran forza del Braccio Onnipotente di Dio , che può quanto gli piace , nè gli può piacere nulla di male ! E tuttavia i Peccatori ardiscono d'irritarlo , benche non siano altro, che un pò di polvere impastata di miserie. *Et tam terribilem Majestatem audet vilis Pulvisculus irritare ;* dice attonito San Bernardo (*Serm. 16. in Cant.*) resistono colloro arbitrio all' amabile forza , che fa Dio per trattenerli dal peccato ; vogliono prevalere a suo dispetto : par che lo stimino impotente a raffrenarli da' loro eccessi, impotente a punirli. Che più ? se Dio fosse un Re da scena; se non conoscesse le ingiurie , che riceve , se non curasse le
par-

parti del Giusto; se non potesse nè pur bravare, non che vendicarsi, non s'andrebbe talora contro il suo Volere più sfacciatamente di quel, che vi si vada. *Et quasi nihil passet facere Omnipotens, estimabant eum.* Job. 12. 17.

E' INGIURIA DELLA SAPIENZA DEL FIGLIUOLO.

2 **C**onsiderate le miniere inesaurite della Divina Sapienza appropriata al Figliuolo. Iddio ha un pieno, e perfetto conoscimento di sè stesso, e vede in sè, come in suprema Cagione tutte le verità. Questo conoscimento, comprende ogni scienza possibile con tutto il cumulo

E 6 del-

delle cose , che sono , e quello immensamente maggiore di tutte le cose , che possono essere , con tutta la varietà d' operazioni , che uscirebbero in atto in qualunque combinazione , ed in qualunque tempo , se Dio cavasse dal nulla lo stuolo infinito delle Creature , che può cavare. *Sapientia ejus non est numerus. Psal. 145.* In oltre questo cumulo interminato di verità è compreso dalla Divina Sapienza con uno sguardo solo : è compreso non in confuso, ma distintissimamente : è compreso, non in loro, ma nello Specchio lucidissimo della Divinità : è compreso ab æterno , senza che mai si cambino, si diminuiscano , o si accrescano le
ric-

ricchezze di questa Sapienza Infinita . Or non vi pare , che avesse ragione di esclamare l'Apostolo : *O altitudo divitiarum Sapientiae , & scientiae Dei ! Rom. 11. 33.* O altezza delle ricchezze , della Sapienza , e della Scienza Divina ! Eppure di questa Sapienza sì doviziosa , sì eccelsa , sì illimitata non si fa conto da' Peccatori , turbando l'ordine da lei stabilito tra l'Uomo , e Dio : prefiggendosi un fine diverso , da quel che ella ha loro prefisso : formando un giudizio tutto opposto , tutto discordante dal suo ; per tal maniera , che dove ella stima , che Dio vaglia infinitamente più , che non vagliono infinite Creature , essi giudicano

no praticamente, che una
 misera Creaturella debba
 amarfi piu che il medesimo
 Creatore, ancorche per
 amarla convenga perdere
 un'immensa Beatitudine; e
 meritarsi un'immensa mise-
 ria: *Dicunt malum bonum,*
& bonum malum. Is. 5. 20.
 E' vero, che dipoi avvalo-
 rati dalla Grazia Divina,
 possono ritrattare colPenti-
 mento questo giudizio stra-
 volto; ma intanto non pos-
 son fare, che non sia fatto
 il mal fatto. *Si facere in*
tempore fuit, sed fecisse in
sempiternum manet. (lib. 5.
de Confid. cap. 12.) dice
 San Bernardo. Si cancella
 il peccato dall' Anima col
 perdono; ma non si cancel-
 la dalla cognizione della
 Divina Sapienza, la quale,
 le

se vede il pentimento pre-
 sente, vede ancora, e segui-
 terà a veder sempre il fallo
 passato, senza che in tutti i
 Secoli possa mai togliersi
 dal suo purissimo sguardo
 un' oggetto sì odioso. Oh
 quanto dunque dovrebbe
 pensarsi prima di peccare,
 se dal momento d'un atto
 vietato dipende un eterno
 abborrimento d'un tal'atto
 nel Cuor di Dio, ed una
 eterna memoria di un tal'
 atto nella sua Mente in-
 creata! E pure vi si pensa sì
 poco, che l'iniquità non si
 mastica, ma si divora. *Os*
impiorum devorat iniquita-
tem. Prov. 19. 28. Se si ma-
 sticasse, si stimerebbe con
 Sant'Ignazio, ben'impiega-
 ta tutta la vita per impedi-
 re, anche in altri, non che
 in

in sè medesimo, un sol peccato mortale .

E' INGIURIA 'DELLA BONTA'DELLO SPI- RITO SANTO.

3 **C**onsiderate l'aggravio, che da' Peccatori riceve la Bontà Divina, appropriata allo Spirito Santo . In Dio possiamo distinguere due sorti di Bontà; una assoluta, che riguarda il suo Essere; l'altra relativa alle Creature, in prò delle quali ella si diffonde in tante maniere co' benefizj. Or quanto alla prima Bontà, ella è in Dio infinitamente Infinita, perchè contiene dentro la sua Essenza, come in un Oceano illimitato tutte le Perfezio-

zioni possibili , e le contiene in un grado , che non ha termine ; laonde Iddio per questo solo farebbe degno d'un amore infinito, ancor-
 che per altro non ci avesse mai fatto nulla di bene; essendo per sè medesimo il Bene Universale , il Bene Sovrano, tutto il Bene. *Ego ostendam omne bonum tibi!.*
Exod. 33. 19. L'altra Bontà , che riguarda le Creature ; è parimente infinita ne' suoi effetti : ond'è però giusto, che in riamarla s'impieghino interamente tutti i cuori , mentre ella dona senz'interesse di ricompensa : dona innumerabili beni nell'ordine della Grazia : dona fino sè stessa nell'Incarnazione , e nell'Eucaristia , per farci Amici suoi , e
 per

per farci in eterno Beati ; e quel ch'è più , dona questi beni sì eccelsi a' medesimi Peccatori , anche talora , nel tempo stesso , che più l'oltraggiano . Certamente , se Dio non facesse altro di vantaggio , che sopportare i Malvagi , questa tolleranza in un Monarca sì grande meriterebbe un amor senza fine . Or qual amore non si merita il cercarli , il sollecitarli a far pace , l'accogliarli , il perdonar loro innumerevoli volte , innumerevoli ingiurie , delle quali ogn'una contiene un Pelago di malizia contro di lui ; finalmente corrispondere , per questo Pelago di malizia un Diluvio di grazie ! Questo è il merito della Divina Bontà , e per quel be-

ne

ne, che ella contiene , e per
 quel bene, che ci comparte :
 ma mirate un poco qual'è il
 merito, che da noi ne ripor-
 ta ! Non solamente s'offen-
 de ; ma s'offende più inde-
 gnamente, perche s'appren-
 de più degna di non esser
 mai offesa ; e perche si con-
 fessa per infinita, per questo
 s'oltraggia senza fine ; spe-
 rando, ch'ella non debba
 cessare per farci bene , per
 quanto noi non cessiamo di
 peccare fino all'estremo . E
 non è vero , che se i Pecca-
 tori credessero fermamente,
 che alla prima trasgressione
 della Legge Divina dovran-
 no precipitar di subito nell'
 Inferno , non la trasgredi-
 rebbero mai? ma si assicura-
 no , perche confidano nel-
 la Divina Benignità : *Quia*

non

non profertur citò contra malos sententia , absque ullo timore Filii hominum perpetrant mala . Prov. 8. 21.

O cosa orribile ! Poco , è agli Uomini offendere un Dio sì buono , se non l'offendono per questo capo , perche egli è buono ; e se non l'offendono tanto più francamente, *absque timore ullo*, quanto più riconoscono , ch'egli merita d'essere amato ! Ed oh se comparisse una volta alla nostra mente col suo splendore più vivo la Santa Fede , qual'abisso di mostruosità vedremmo noi nel Peccato ! La B. Caterina Adorna (*in Vit. c. 24.*) vide in un atto minimo contro il Volere di Dio tanta malvagità, che n'ebbe subito a morire per tal vista. Or
giu-

giudicate voi qual malvagità farà quella di un Peccato mortale , che d'infiniti peccati veniali infinitamente è più reo . Intanto ponderate quì il torto , che riceve da noi la Divina Bontà . Se Dio ha viscere di misericordia nel perdonarci, non farà un ferirlo nelle viscere stesse l'oltraggiarlo, perche egli perdona ? Così è certamente, mentre è sì maligno il genio del Peccato, che se potesse tanto, annichilerebbe la Divina Bontà. *Malum culpæ , quantum est ex se , est privativum Boni Divini, si esset privabile ; quemadmodum amor amicitiae erga Deum est positivum Boni Divini secundum se , si esset ponibile . Cajet. part. I. qu. 19. art. 9.*

Atto

Atto di Contrizione.

QUando io scendessi
 nel profondo degli
 Abissi sotto tutte le
 Creature, non sarei a ba-
 stanza umiliato per fare of-
 fequio a Voi, Primo Essere,
 Somma, e Sovrana Maestà,
 mio Dio Trino, ed Uno,
 che non potete essere ono-
 rato degnamente, se non
 con una sommissione infinita.
 O dunque cento, e mille
 volte miserabile questo mio
 cuore, che in cambio d'in-
 chinavisi, ha potuto pren-
 dersela tante volte contro
 di Voi! Nè l'ha spaventato
 la vostra Onnipotenza; nè
 l'ha trattenuto la vostra Sa-
 pienza, nè l'ha bastante-
 mente allettato la vostra
 Somma Bontà! Almeno fusi
 io tanto ora grande per so-
 dis-

disfarvi , quanto sono stato
 grande per farvi ingiuria !
 Ma troppo è lontana la
 mia infinità dalla vostra: la
 mia è un'infinità di miserie,
 e di malizia : la vostra è di
 Grandezza , e di Bontà ; e
 però quella viltà estrema ,
 che mi fa capace di farvi un
 torto immenso con ribellar-
 mi a Voi , non mi permette
 poi , che possa rendervi una
 soddisfazione proporziona-
 ta con umiliarmi . Così è ,
 lo confesso ; ma vi ricordo
 ancora, o mio Signore, che
 se è già stata sì grande la
 mia temerità nell' offender-
 vi , e se ora è sì grande la
 mia povertà per sodisfarvi,
 tanto farà maggiore la Glo-
 ria della vostra Misericor-
 dia nel perdonarmi , e nell'
 accettare per ricompensa
 l'amor-

l'amore , che portate a Voi
 stesso , degno solo di Voi.
 Questo io v'offerisco di tut-
 to cuore, e mi protesto, che
 odio sommamente i miei
 peccati,perche Voi somma-
 mente gli odiate,e gli dete-
 sto unicamente per quel
 motivo , per cui gli pianse
 già con lagrime anche di
 sangue il mio Divino Re-
 dentore nell'Orto . Con ciò
 sono risolutissimo di obbe-
 dirvi fino alla morte ; e pe-
 rò vi supplico ad assistermi
 sempre più con la vostra
 Grazia ; rendendo bene , a
 chi v'ha fatto male , e pren-
 dendovi questa mia libertà,
 perche ella non mi serva
 più ad altro , che per amar-
 vi ora,e per sempre. Amen.

I L F I N E .

2011911